

L'autore parve acquetarsi alla mia risposta. Di un Enrico sappiamo il decreto che ordina l'emissione di un aureo, che dovrebbe essere un augustale; ma questi fu Enrico VII e l'anno il 1312 (1).

È tanto vero che l'agostaro non esisteva al tempo dei normanni antecessori di Federico, che questi aggiunse tale parola in una costituzione del re Guglielmo da lui rinnovata. Fu già notato dal Prof. D'Ancona, che la pena *unius augustalis* non si trova nella buona lezione, che reca il Carcano, della costituzione di Guglielmo. Federico II nel pubblicare il suo corpo di leggi, vi pose certamente parecchie costituzioni de' suoi antecessori, come se fossero sue proprie, ma egli dovette accomodarle al suo tempo e linguaggio dove abbisognava; così fanno i legislatori.

Chi desideri vedere il tipo dell' augustale in un buon disegno alla moderna, può consultare la *Revue Numismatique* del 1847, tavola VII, n. 4: ove pure al n. 3 troverà il tipo del Massamutino, di cui parlai nella Nota precedente.

Chiuderò con una avvertenza per rispetto ai dubbi manifestati dal ch. D'Ancona. Gli agostari non sono da confondere coi denari imperiali di Federico II; i quali ultimi non sono d'oro, ma di bassa lega, e correvano, come al solito, a dodici per soldo e a duecento quaranta a lira del Regno.

CORNELIO DESIMONI.

BIBLIOGRAFIA CHIABRERESCA

SUPPLEMENTO

Alla *Bibliografia delle opere a stampa* di Gabriello Chiabrera pubblicata già da me in questo *Giornale*, aggiungo

(1) DOENNIGES, *Acta Henrici VII*; Berlino, Nicolai, 1839, parte II, p. 29, n. 16.

ora un supplemento, nel quale sono descritte sino a trentacinque edizioni nuove. Le edizioni chiabreresche sommano così a duecento trentotto; nè certo si contenteranno di questa cifra.

Ma le edizioni del Poeta savonese io non descrivo semplicemente per sommarle, sì le vo noverando per preparar degnamente una edizione critica di tutte le opere sue, e per aver modo di studiare lo svolgersi della sua mente, e il manifestarsi della sua svariata attività poetica. Niuno può discoscere come una diligente bibliografia sia in ciò validissimo aiuto.

E già avea preso a studiare la gioventù poetica di Gabriello, la sua maturità, e la vecchiezza non meno rigogliosa (giacchè in lui, ch' ebbe tranquillissimo stato, la vena del poetare si spense soltanto colla vita), quando me ne distolse il pensiero che la notizia tuttavia incerta di parecchie tra le edizioni originali delle rime del Nostro, mi avrebbe obbligato a rifare un lavoro soverchio affrettato.

V' è poi una mia promessa, inadempita ancora, ed è quella di dare un catalogo dei manoscritti del Poeta che tuttora rimangono. Non l' ho dimenticata; e se altre occupazioni mi daranno tregua, lo pubblicherò nel prossimo anno. Intanto debbo render qui pubbliche grazie all' egregio professor Guido Mazzoni, al quale piacque non solo giudicar benevolmente il mio modesto lavoro; ma volle eziandio aiutarmi nel migliorarlo fornendomi appunti nuovi. Con questo supplemento non finiscono le cure che darò alla *Bibliografia*, che a me preme di lasciare perfetta.

Excelsior!

Roma, 8 dicembre 1887.

OTTAVIO VARALDO.

1. — *Scherzi / e canzonette / morali / del sig. Gabriello / Chiabrera. / In Genova, / appresso Giuseppe Pavoni. / MDXCIC. / Con licenza de' Superiori.*

In 12.^o Questa edizione molto importante, che nessun bibliografo ricorda, parve a me di non poterla intravedere nella descrizione che della raccolta delle *Rime* fatta dal Pavoni nel 1599 dà il Poggiali (1). Nè mi ingannai. L' esemplare ch' io ho veduto è all' Alessandrina di Roma. È innanzi al volumetto una lettera di dedica di Lorenzo Fabri a Jacopo Doria del S. Agostino, colla data del 25 settembre 1599. Si hanno, poi, da pag. 7 a pag. 108 i tre libri degli scherzi; e da pag. 109 a 151 le canzonette morali. Due sono così le edizioni che si devono alle cure del Fabri: quella delle *maniere dei versi toscani* (2) e la presente. Venne poi il Pavoni a raccogliere in un sol volume i versi sin allora composti dal Chiabrera, eccettuando le canzoni edite nel 1586-87-88, che si farà a raccogliere più tardi il Combi di Venezia, aiutato da Piergirolamo Gentile; ed eccettuato ancora il poema sulla *Guerra dei Goti*. Dopo la notizia dell' edizione degli *Scherzi e canzonette* viene quindi a scemar d' importanza la raccolta fatta dal Pavoni nel 1599 (3).

2. — *Rime cantate nel giardino di Riccardo Riccardi con la occasione di una festa fatta quivi per la Reina. (In Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1600).*

(1) V. *Bibliografia* n. 10.

(2) V. *Bibliografia* n. 9.

(3) Ecco il frontespizio e il preciso contenuto di questa edizione:

Rime / del signor / Gabriello / Chiabrera, / raccolta / per Giuseppe Pavoni, / in Genova / appresso Giuseppe Pavoni, MDIC. / Con licenza de' Superiori. In 12.^o

Delle canzonette, libro primo e secondo; scherzi e canzonette morali; degli scherzi, libro secondo; degli scherzi, libro terzo; canzonette morali; le maniere dei versi toscani; poemetti: la disfida di Golia, la liberazione di S. Pietro, il leone di David, il diluvio, la conversione di santa Maddalena.

Non è certamente da trascurare quanto scrive il Pavoni di questa sua edizione nella lettera di dedica a Marcantonio Grillo: « le presenti compositioni del signor Gabriello Chiabrera Poeta del grido, che sa il mondo, e della dottrina, che conoscono tutti gli intendenti, io ho raccolto in questo picciolo volume, e ristampate per soddisfare a' giovani studiosi della poesia, i quali le desideravano. Nè dubito ponto, che io meriti d'esser ripreso d'usurparmi quello, che si spetta all' altrui; sapendo essere non meno lecito agli Stampatori disporre delle fatiche, le quali fanno nelle cose, che stampano, di quello che sia a gli Autori delle opere, che compongono ». — Ma usurpazione era questa del Pavoni, e il Chiabrera avea ragione di dolersene più tardi acerbamente.

La reina per la quale furono cantate le rime è Maria Medici, disposta nel 1600 ad Enrico IV. La notizia di questa edizione ho tratta dal vol. 7 delle *Poesie* del Chiabrera, pubblicate in Napoli dal Giordano nel 1831 (1). Ivi si leggono in un'appendice, da pag. 145 a pag. 168. Eccone i titoli e i capoversi: — ballata di foresette del giardino che cantando e ballando guidano un carro coperto di frutti e di fiori; comincia: *Qual sovrana bellezza*; — madrigale cantato da villanelli del giardino che presentano gli uccelli presi nelle ragne alla presenza de' Principi; comincia: *Questi voraci ingordi*, — canzone in persona di Pindaro che introduce eroi all'antica a correre; comincia: *Qui dove il fiore delle virtù s'infiora*; — rivolgimento di canto; comincia: *Suona su mute note ombre di mio*; — stanze in persona del Poliziano che introduce armeggiatori; cominciano: *Io che in versi versai d'Arno alla riva*; — canzone in persona di Diana innanzi che si cominci la caccia; comincia: *Son la triforme Dea, la Luna in cielo*; — canzone cantata in presenza della regina in lode del re suo marito; comincia: *Amor mi spinge e sprona*; — canzone in lode della regina; comincia: *Da sommo seggio scende*. Avverto che le indicazioni tipografiche sono una semplice congettura mia, e perciò le ho poste tra parentesi.

3. — *Rime / del signor / Gabriello / Chiabrera, / raccolte / per Giuseppe / Pavoni. / In Padoa. / Apreso Francescho bolzeta. / 1604.*

(1) Accennai a questa edizione valendomi del Bertolotto e del Lampredi. L'averla potuta poi esaminare, e il giudicarla come ottima, mi fa desiderare d'accennare il contenuto di ciascun volume. Eccolo. Vol. 1.^o: canzonette giocose, canzonette morali, scherzi o madrigali; vol. 2.^o: canzoni eroiche; vol. 3.^o: canzoni lugubri, sacre, morali, epittafi; vol. 4.^o: egloghe, vendemmie di Parnaso, il Battista, Scio; vol. 5.^o: poemetti profani (la conquista di Rabicano, l'Erminia, l'Alcina prigioniera, il Muzio Scevola, la lotta di Ercole e di Acheloo, il Chirone, le Meteore, le Stelle, il presagio dei giorni, il secolo d'oro, la caccia dell'astore, il vivaio di Boboli, l'amestista, gli strali d'amore, il diaspro, il tesoro, il verno, le grotte di Fassolo, le perle, il rapimento di Proserpina, le nozze di zefiro), poemetti sacri (la disfida di Golia, la liberazione di S. Pietro, il leone di David, il diluvio, la conversione di s. M. Maddalena, i cinque tiranni di Gabaon, la pietà di Nicole, per s. Carlo Borromeo, per s. Margherita, per s. Agnese, la Giuditta, la Giuditta in terza rima); vol. 6.^o: il Foresto, le feste dell'anno cristiano, l'Alcippo, il rapimento di Cefalo, veggbia delle Grazie, Ippodamia, riflessioni sopra l'Ippodamia (di Olimpo Fenicio); vol. 7.^o: Orazione per Andrea Spinola, discorsi (sono i cinque recitati all'Accademia degli addormentati, ed editi già dal Franchelli nel 1670, senonchè al Giordano parve di poter spezzare il quinto in due); sopra un sonetto del Petrarca; elogi di illustri italiani (sono quelli pubblicati nel 1794, meno quello del Tasso); appendice alle poesie: rime di diversi in lode del Chiabrera.

In 12.° Questo volumetto, senza alcuna dedica e senza alcuna prefazione, contiene i due libri delle canzonette; i tre libri degli seherzi; le maniere dei versi toscani; ed i poemetti: la disfida di Golia, la liberazione di S. Pietro, il leone di David, il diluvio e la conversione di s. Maddalena. Oltracciò contiene versi per Alfonso I d' Este, Enrico Dandolo, Marc'Antonio Colonna, Gian Giacomo Trivulzio e Francesco Sforza. Questa edizione, come l'altra del 1601 per lo stesso Bolzeta, è condotta su quella del 1559 uscita in Genova pel Pavoni (1).

4. — *Ghirlanda | dell'Aurora, | scelta di madrigali | de' più famosi Autori di | questo secolo, fatta dal | signor Pietro | Petracci. | Con privilegio e licenza de' Superiori. | In Venetia, MDCVIII | appresso Bernardo Givnti et Gio. Batt. Ciotti.*

In 12.° Sette madrigali del Chiabrera sono compresi in questa raccolta, dei quali ecco i capoversi: *Ch'io vi sia presso o lunge — Ha ne' begli occhi il sole — O che sorga l'Aurora — Per colpa ingiusta di fortuna humile — S'a mia pena maggiore — Schiera d'aspri martiri — Volta a farmi felice.* Di questi rimase sconosciuto agli editori delle opere il quinto, che qui ristampo:

*S'a mia pena maggiore
Alcun dirà di mè; volubil fede;
Da lei rivolse il piede, et è partito,
Alhor dica per mè servo d' Amore,
Da lei rivolse il core, et è partito,
Ma tradito e schernito.*

Si leggono da pag. 162 a pag. 165.

5. — *Scielta | di varie poesie sacre | di diversi eccellenti | autori. | in lode di n. Signor, et di | Maria Vergine, et d'altri santi.*

*Gabriello Chiabrera.
Gabriello Fiamma.
Giovanni Rolli.*

*Bartolomeo Barco.
Cornelio Tirabosco.
Nicolò Negri.*

(1) V. *Bibliografia*, n. 10 e 16.

con gli argomenti. / con licenza et privilegio. / In Venetia / presso Bernardo Giunti, Gio: Batt: Ciotti / et compagni. 1608.

In 12.^o Il raccoglitore ha voluto far precedere le rime del Chiabrera dalla lettera di dedica a Marcantonio Grosso delle rime sacre pubblicate dal Bolzeta nel 1604 (1). La raccolta è quindi condotta su questa edizione. Non è di sole liriche, poichè vi sono anche compresi l'Erodiade e i cinque tiranni di Gabaon. Ecco l'indice delle liriche: *Fra cotanti peccati ond'io vo'carco; Provarsi a celebrar lingua mortale; Quando nel grembo al mar terge la fronte; Nel dì che più dolente apparir fuore; Muse, che Pindo et Elicono insano; Deh chi viole nate a par col giorno; Oro dolce diletto; Se quel vago diletto; Se degli avi il tesor che si com'ombra; Chi è costui che av-vinto.* È a notare che l'Erodiade, nemmeno in questa edizione fu compiuta.

6. — *Alcune poesie / sopra la morte del principe / don Francesco / Medici, / con licenza de' SS. Superiori. / In Firenze, / appresso Cosimo Giunti M.D.C.XV.*

In 4.^o Sono nella raccolta due canzoni del Chiabrera, comprese poi tutt' e due nella raccolta delle opere. La prima è a pag. 34, e comincia: *Ve' formidabile uso;* l'altra è a pag. 41: *Già lieto a gli occhi tuoi venni sovente.* Ma nelle opere trovasi questa seconda mancante di due strofe e nelle altre leggesi con alcune varianti.

Ecco le due strofe mancanti, che sarebbero la quinta e la sesta.

*Non fu pietà nel ciel, che fosse schermo
A l'aspra piaga? et arrestasse il pianto,
Che 'l cor dovea, benchè robusto, e fermo
De l'alta madre tormentar cotanto?*

*Sperossi indarno a nostro pro'; quel giorno
Risorse a serenar barbaro impero
Che per Francesco servitute, e scorno
Già pur s'immaginava entro 'l pensiero.*

7. — *Firenze, / poema / di Gabriello / Chiabrera, / al serenissimo Gran Duca di Toscana / Cosmo secondo. / Con pri-*

(1) V. *Bibliografia*, n. 24.

vilegio. / In Firenze, / appresso Zanobi Pignoni, / con licenzia de' Superiori / MDCXVI.

In 4.^o Il poema comincia subito a pag. 3. È diviso in nove canti, in ottava rima; e manca a ciascun canto l'argomento. Non è questa che una ristampa dell'edizione del 1615, a cura dello stesso Pignoni (1). Il volume è di pag. 139 e 3 bianche.

8. — *Per lo gioco / del pallone, / celebrato in Firenze / l'estate dell'anno 1618. / del signor Gabriello Chiabrera.* / In Firenze, per Zanobi Pignoni, 1618. / Con licenzia de' Superiori.

In 12.^o Comincia: *Se 'l fiero Marte armato*; finisce: *Ch' a ragion si può dir gioco di Marte*. Di pag. 8 non numerate. Soggiungo qui che l'edizione descritta dal Poggiali (Serie ecc. II, 23) e da me accennata al n. 66 della *Bibliografia* è un'edizione diversa (2).

(1) V. *Bibliografia*, n. 61.

(2) Eccone il frontispizio: / *Per lo gioco del pallone. / celebrato in Firenze. / l'estate dell'anno 1618. / et una lode a i giocatori dell'istesso. / cioè due canzoni del sig. Gabriello / Chiabrera / In Firenze, per Zanobi Pignoni. 1618. / Con licenzia de' Superiori. In 4.^o*

La prima canzone comincia: *Se 'l fiero Marte armato*; l'altra: *Care ninfe Dircee*; e finisce: *Nobile è quel, che nobil cose adopra*.

Per la grande rarità di quest'opuscolo chiedo il permesso di dare qui la prima canzone:

Care Ninfe Dircee
Voi già degno mi feste
A celebrar d'Italia almi guerrieri,
Hor non battaglie ree,
Non insegne funeste,
Non vuò cantar acciar sanguigni, e fieri,
Giochi di pace altieri,
In cui l'altrui valore
A' popoli risplende
Novo disio m'accende
Por su la cetra, e coronar d'honore,
Onde ne fian graditi
Illustri giocator su i patrij liù.

Vergine bella chiede
Per sè vagli ornamenti,
Ma nobile hom brama di Pindo i canti;
Certo rapido piede,
E braccia ben possenti,
E petti in travagliar non anhelanti;

Animosi sembranti,
E fra sudori sparsi
Esempi di destrezza,
Se merto humo s'apprezza
Lungo l'onde d'Eurota hanno a lodarsi,
E l'attenta rimiri
Cosmo Rè nostro, o Clio par che 'l disiri

Ei le piaghe di guerra
Sa consolar co' premi;
E ne la pace i valorosi honora;
Et oggidi, che in terra
Estivi ardor supremi
Struggono i campi, che l'Aprile inhora,
Non slegna far dimora
Entro coasini angusti
Di popolato agone,
Ove più d'un campione
Usa sfidare in prova i più robusti;
Ciascun fatto gagliardo
Sotto i cortesi rai del regio sguardo.

9. *Ode | di Pindaro | antichissimo Poeta, | il principe de' greci lirici | cioè, | Olimpie Nemee Pithie Istmie | tradotte in parafrasi et in rima toscana | da Alessandro Adimari e dichiarate dal medesimo. / ecc. In Pisa, nella stamperia di Francesco Zagagli, M.DC.XXXI. / Con licenza de' Superiori.*

In 4.^o L'editore nella prefazione stampa il seguente frammento di lettera che dice scritta dal Chiabrera all'Adimari da Savona nel 1623: « Per verità niun poeta poteva trasportarsi in Toscana dal quale i seguaci di poesia dovessero più avanzarsi in poetando et i lettori più maravigliarsi, si egli giungerà pieno di grandezza, e di uno spirito altiero, al quale pa-

Qual se gonfio le gote
Austro d'orribil sdegno
Fuor del campo affrican torbido spira;
E se lascia Boote,
E per l'acrio regno
Il gelido Aquilon ver lui s'adira,
All' hor nube si mira,
Ch' instabile veloce
Hora innanzi sen vola,
Hora indietro rivola
All' intiero soffiar del più feroce;
E nel seno dell'onde
S'innalza muggbio, e fa sonar le sponde.

Tal gioventù famosa
In più coppie distinta
Per contrasto d'honor palme procaccia;
E gran palla ventosa,
E spinta, e risospinta
Da la calda virtù de le lor braccia;
Totto cosperso in faccia
Di dolce meraviglia
Il vago popol folto
Quinci e volto, e rivolto,
Ve' sa stancarsi d' inarcar le ciglia,
E grida a' le gran prove;
Che valor non usato altrui commove.

Ben potrei coglier fiori
In chiusa spiaggia amena,
E far ghirlande a la gentil fatica;
Ma da sì bei lavori
Oggi lontan mi mena
All' altrui dishonor musa nemica;

O da la gloria antica
Sviata gioventude.
Che in fruir piume, et agi,
Et in dadi malvagi
Disperdi gli anni tuoi, come in virtute,
Dimmi, si fatta è l'arte
Di vibrare asta, e farsi caro a Marte?

Così del Tebro in riva
A gli honorati tempi
Non si videro alzar trofei Romani,
Nè fra la turba argiva
Diede cotali esempi
Il magnanimo ardir de' cor Spartani,
Ma duri giochi, e strani
Sembrano giochi indegni
Di vera nobiltate;
Ah neghittosa etate;
Ahi troppo schivi, e delicati ingegni,
E che? chiara non luce
Fra noi sua fama, o fu villan Polluce?

Costui sangue di Regi,
Con popolare arnese,
Usava armar la reverita destra;
E ricercò suoi pregi
Ne l'acerbe contese,
E nel sudor de la vulgar palestra;
Virtù sola maestra
Di ben guidar la vita,
E che n'impenna l'ali
Per sentieri immortali
I suoi seguaci a le fatiche invita;
Il ver non si ricopra;
Nobile è quei, che nobil cose adopra.

ragonati agli altri, rimangono quasi plebei. V. S. adunque goda del suo studio, e ne colga prestamente la gloria, e diasi alla nostra Italia questa rinnovata Fenice ». In questa sua traduzione l' Adimari ha conservata la strofe pindarica, che il Chiabrera usò per la prima volta soltanto nel 1624. Sull' imitazione che il Chiabrera fece di Pindaro dirò prossimamente, con licenza dei Direttori, in questo *Giornale*.

10. — *Poesie eroiche* / di / Carlo Giuseppe / Orrigone, / In Genova, / per Giuseppe Pavoni. 1634. / Con licenza de' Superiori.

In 8.º In fine al volume si legge un' ode del Chiabrera all' Orrigone, letterato milanese di cui possono leggersi notizie nell' Argelati, rimasta sconosciuta a tutti i raccoglitori delle opere e ch'io ripubblicai nella *Liguria occidentale* di Savona (1). Comincia: *Riderebbero aspersi*; finisce: *E raggirato a la vil plebe il tergo*. Anche questa poesia do in nota (2).

(1) V. *Bibliografia* n. 203.

(2) Riderebbero aspersi
Di nettarea rugiada
Che da' colli febei scende più pura,
Orrigoni i miei versi,
Se vedessi congiunta
Al tuo vero valor lieta ventura:
Qual se raccoglie usura
Spirto rapace si rallegra, tale
Fian miei sembianti d'allegrezza adorni
S' unqua vedrò rasserenar tuoi giorni

Perchè non han potere
Contro il filar di Cloto
Le di Pindo al mio cor dilette Dive?
Che fervide preghiere
Per te chiedendo aita
Farei volar su per l'aonie rive?
Ma ne Febo prescrive
L'immensa forza a le severe Parche
E contra rio tenor d'iniqua sorte
Solo qua giù la sofferenza è forte.

S' io col mio dire inganno
De l'antico Laerte
Il sì scaltro figliol facciano saggi:
Ei dopo il decimo anno
Verso la patria prese

I bramati dolcissimi viaggi,
E di ben mille oltraggi
Pona safferse, al suo cammino intoppi
E seppe dire altrui, s'aspro tormento
Porge il desir, quando a fornisi è lento.

Ei rimirò mal fermo
Lo stuol de' suoi seguaci
Incontro al tomo de' licor circei:
Ed ebbe a farsi schermo
Verso l'alme sirene;
Soavi canti ad ascoltarli, e rei;
Ne gli antri ciclopei
Lo smisurato ingolatore ei vinse;
E s'illustrò di singolar virtute
Con atto egregio di possanze astute.

Quante preghiere, e quante
Verso Calipso ei mosse
Perchè gli aprisse a dipartir la via?
Ma la reina amante
Sì come alpestre scoglio
Al di lui querelar non fu mai pia:
Ha tanto di balia
Bellezza sovra un cor quando l'accende,
Ch'ei de' gli ardori suoi mai non si pente,
Nè mai sue fiamme allontanar consente.

11. — *La / biblioteca / aprosiana / passatempo autunnale / di / Cornelio Aspasio / antivigilmi / tra vagabondi di Tabbia detto / l'aggrato. / all' illustris. e generosissimo sig. / Gio: Nicolò Cavana / patrizio genovese. In Bologna, per li Manolessi, 1673. / Con licenza de' Superiori.*

In 12.^o A pag. 617-18 si leggono, insieme ad alcune notizie bibliografiche sull'Orrigone, le prime due strofe dell'ode a lui indirizzata dal Chiabrera, e che incomincia: *Riderebbero aspersi.*

12. — *Le rime / del sig. / Balducci / in Roma per F. Moneta 1645. / ad istanza di Filippo de Rossi.*

In 12.^o Vi è a pag. 445-6, della parte prima, una canzone del Chiabrera che incomincia: *O bella Euterpe, o dei miei versi honore*; e finisce: *Qual già la sciolse in Mitelene Alceo*. Credo sia questa la canzone inserita nell'edizione delle *Rime* del 1663, ch'io citai sulla fede del *Giornale dei letterati*, non avendola potuta avere tra le mani (5).

13. — *Lettere memorabili dell' abate Michele Giustiniani, patrizio genovese / de' Signori di Scio, e d'altri. / In Roma, per Nicolò Angelo Tinassi. MDCLXVII. Con licenza de' Superiori.*

A che partir? mie note
 Son tanto aspre ad udirsi?
 Si rugosa la fronte? irti i capegli,
 Son sì crespe le gote?
 E tanto tenebrati
 Questi occhi, che soleano esser sì begli?
 Tal dicev' essa, ed egli
 Con volto mesto riguardava in terra,
 F' disprezzando della maga i detti
 Bramava il fumo de paterni tetti.

Ma non lunga stagione
 Sì sfortunato ei visse,
 Per ciascun su nel ciel regna mercede:
 Vide alfin sua magione
 E de la moglie in grembo

(5) *Bibliografia*, n. 129.

Ei ritornò d'ogni dolcezza erede:
 Or tu non perder fede
 Ma fiorisca Orrigon la tua speranza,
 Placasi il mar, non è da lungi il porto,
 Ivi i sofferti guai ti fian conforto.

Fa che intanto si spanda
 Il suon de l'aurea cetra,
 Altiero arnese de' tebani egregi,
 Ed eterna ghirlanda
 Di Castali ligustri
 Tessi cortese su la fronte a regi;
 Colmo fia de' tuoi pregi
 Fra lungbi sdegni di fortuna acerba
 Avere in Pindo fabbricato albergo
 E raggirato a la vil plebe il tergo.

In 12.^o Nella terza parte, da pag. 235 a pag. 250 si legge l'autobiografia del Chiabrera. Segue ad essa il breve indirizzato da Urbano VIII al Chiabrera in occasione del Giubileo, l'anno 1623. In questa edizione dell'autobiografia è la data vera del giorno di nascita del poeta, e cioè 18 giugno.

14. — *Poesie scelte / di / Gabriello Chiabrera / con un discorso intorno alle medesime / del p. d. Francesco Soave / c. r. s. Milano / presso Gaetano Motta. / M.DCC.LXXXV. / Con permissione.*

In 8.^o Questo volume fa parte d'una raccolta di lirici italiani, fatta dal p. Soave. Le poesie sono così disposte: canzoni eroiche, quarte rime, canzonette galanti e amoroze, vendemmie di Parnaso, sermoni, poemetti, e capitoli. In capo al volume sta l'autobiografia, e in fine un discorso del p. Soave intorno le poesie del Chiabrera.

15. — *Componimenti lirici / dei più illustri / poeti d'Italia / scelti da E. J. Mathias (inglese) / membro della Società reale ecc. / Nuova edizione / volume terzo / Napoli 1819 / presso Agnello Nobile libraio-stampatore / Strada Toledo, n. 186.*

In 8.^o Nel tomo terzo di questa raccolta, della quale non sono riuscito a trovare la prima edizione, e che pure nella presente ristampa ebbi manca del tomo primo, dove sono altre poesie del Chiabrera, si leggono del Savonese le poesie di cui offro i capoversi: *Già tornano le chiome agli arboscelli; Bella guancia che disdori; Di quel mar la bella calma; La violetta; Quando vuol sentir mia voce; Belle rose porporine; Vagheggiando le bell'onde; Damigella.* V. da pag. 17 a 31.

16. — *Sonetti / di ogni secolo / della nostra letteratura / con note / pubblicati per cura / di Francesco Ambrosoli / Milano. Presso la libreria Branca e Dupuy / 1834.*

In 8.^o A pag. 151 della sua raccolta l'Ambrosoli pubblicò il sonetto che comincia: *Allor che d'ira infuriato ardea.*

17. — *Storia / del / sonetto italiano / corredata / di cenni biografici / di note / storiche, critiche e filologiche / Prato / dalla tipografia Guasti / 1839.*

In 8.^o Nove sonetti del Chiabrera vi compresero i raccoglitori. Eccone i capoversi: *Quando a' suoi gioghi Italia alma traea; Che a Spagna orgoglio, e colla man possente; Che d'un guerriero al trapassar le voci; D'arabe gemme e di tesor fregiarsi; Allor che d'ira infuriato ardea; Calcasi ognor da rie vestigia immonde; Gran destrier; Fregiar d' Olanda ed incresparsi i lini; Verrà stagion, voi, che tra danze e canti.*

18. — *Scelta / di / poesie liriche / dal primo secolo della lingua / fino al 1700 / volume unico / Firenze / Felice Le Monnier e compagni / 1839.*

In 8.^o Sono in questo volume parecchie liriche del Chiabrera, delle quali ecco i capoversi: *Quando il pensiero umano; Quando nel grembo al mar terge lo fronte; Per me giaceasi appesa; Allor che l'oceàn, regno de' venti; Per la trascorsa etade; Fra duri monti alpestri; Poi ch'amor fra l'erbe e i fiori; Quale appare Ire celeste; Se il mio Sol vien che dimori; Belle rose porporine; Vagheggiando le bell' onde.* Le poesie stanno comprese tra le pag. 872-77.

19. — *Schicksale und Beschaffenheit / des / weltlichen Gesanges / vom / frühen Mittelalter / bis zu der / Erfindung des dramatischen Styles / und den / Anfängen der Oper. / Von R. G. Liesemetter. / Mit musikalischen Beclangen. / Leipzig, 1841, / Druck un Verlag von Breitkopf und Hartel.*

Da pag. 74 a 78 è recato l'ultimo coro del *Rapimento di Cefalo* (e cioè il coro dei cacciatori) accompagnato dalla musica. Credo sia questo l'unico pezzo musicato che ci rimanga del dramma. Il Liesemetter non dice di dove lo trasse, ma certamente ebbe innanzi le *Nuove musiche* di Giulio Caccini, edite in Firenze pel Marescotti nel 1601, in cui appunto si trova (1). Ciò affermo con tanta più sicurezza inquantochè nelle sue edi-

(1) V. *Bibliografia*, n. 13.

zioni che abbiamo del *Rapimento* uscite nel 1600, la poesia non è accompagnata dalla musica (1). Io voglio qui prender nota che le arie: *Muove sì dolce e sì soave guerra; Caduca fiamma di leggiadri sguardi; Qual trascorrendo per gli eterei campi*; furono cantate, la prima da Melchior Palontrotti « Musico eccellente della Capella di N. S. »; la seconda da Jacopo Peri « Musico eccellente stipendiato da queste Altezze Seren. »; e la terza da Francesco Raso « nobile aretino, molto grato servitore dell'Al. Ser. di Mantova ». Nè mi piace lasciar d'accennare con più precisione del *Fetis* che di tutta la musica del dramma ebbe il carico Giulio Caccini; se non che il primo coro compose Stefano Venturi del Nibbio: il secondo « per maggiormente onorarsi musica, e scena reale, di fare compiacquesi il sig. Pietro Strozzi »; il terzo e il quarto compose Messer Luca Bati. Il dramma poi non fu già rappresentato il 6 ma il 9 ottobre del 1600 (2).

20. — *Monumenti / di / pittura, scultura / e architettura / della città di Savona / per / p. Tommaso Torteroli / savonese / Savona 1847. / Presso Giacomo Prudente libraio-editore.*

Nel retro: Tipografia Rossi. Con permissione.

In quest' affannato volume di Tommaso Torteroli, uomo di molto buon volere, ma per più ragioni infelice, sono parecchie cose del Chiabrera. Da pag. 80 a 83 la canzone al Castello che incomincia: *Nel divoto soggiorno*. A pag. 215 il distico: *Sul mare irato* ecc.; a pag. 320-21-22 le iscrizioni per l'arrivo in Savona di Carlo Emanuele I di Savoia, reduce dalla Spagna dove s'era stretto in matrimonio con l'infanta Caterina. A pag. 323, infine, è riferita una lettera scritta a nome del Comune di Savona a Giuliano Boccone per indurlo ad adoperarsi perchè secondo i desideri

(1) Offro qui i frontispizi di queste due edizioni, ch'io descrissi già (n. 11 e 12) colla scorta del *Gamba* e del *Poggiali*.

Il rapimento / di Cefalo / rappresentato nelle nozze / della cristianis. regina / di Francia e di Navarra / Maria Medici / di Gabriello Chiabrera. / In Firenze / appresso Giorgio Marescotti. / MDC. / Con licenza de' Superiori. In 4.º di pag. 28.

Il / rapimento / di Cefalo. / In Firenze / appresso Giorgio Marescotti. / M.DC. / con licenza de' Superiori.

In 4.º di pag. 27 numerate. È questa l'edizione in caratteri corsivi notata dal *Poggiali*.

(2) *Descrizione delle feste*, in BUONARROTI, *Opere varie*, Firenze, Le Monnier, 1863, pag. 412.

della cittadinanza, anche Savona potesse avere un collegio di Gesuiti. La lettera, dettata a quanto sembra dal Chiabrera, è la seguente:

MOLTO ILLUSTRE SIGNORE,

Per lo desiderio che V. S. ha con noi di fondare un collegio dei Reverendi Padri di Gesù qui in patria, ci pare opportuno di farle parte di ciò che passa al presente sopra ciò. È qui venuto il R. P. Bartolomeo Marciano, e ne ha fatti certi, come costì in Sicilia non mancano cittadini nostri i quali daranno mano a quest'impresa allora che sia per incominciarsi. Noi siamo sicuri che l'offerta già fattane da V. S. e l'espressione dell'animo suo gli abbia commossi; perciocchè gli uomini cristiani, si lasciano volentieri commuovere dagli esempi della cristiana bontà. Eppure noi con questa occasione preghiamo V. S. a pensare di condurre a fine l'opera, la quale ha, per così dire, incominciata, e tirare innanzi quanto ha già mosso per la propria divozione. Con lungo pensiero non abbiamo trovato modo migliore di sollevare questa cittadinanza, e veramente di qui verrà beneficio ad ogni condizione di persone; nè si fermerà tra gli uomini presenti, ma nei nostri successori andrà di mano in mano facendosi maggiore; onde per conseguenza verrà a V. S. ben ampia gloria, la quale fu in ogni tempo desiderata dalle persone benenate. Oltrecchè ci è dentro il grande servizio di Dio, da cui ogni creditore aspetta senza fallo sempiterna e grandissima usura. V. S. ha fatto di simili giovamenti nelle città dove Ella abita; facciane similmente in questa, dove Ella nacque, e manifesti non meno la sua bontà verso i cittadini, che verso gli stranieri. Noi ne la preghiamo, nè siamo soli a pregarnela; diasi ad intendere di sentire la voce di tutti, e creda di vederne infiniti che si rivolgono a lei, a' quali avrà provveduto di sussidio e temporale e spirituale, non sarà per rincreocere mai a V. S. nella quale ecc.

21. — *Versi alla patria / di / lirici italiani / dal secolo XIV al XVIII / raccolti per cura / di / Filippo Luigi Polidori / Firenze / presso Mariano Cecchi / tipografo-editore / 1847.*

In 24.° Da pag. 134 a 146 si hanno rime del Chiabrera. Eccone i capoversi: *Se per addietro in ceraggiosa impresa; Tutti gli uman desiri; Gonfiansi trombe, ed a provarsi in guerra; Dovunque il vago piè talor mi mena; Alla rocca munita* (manca della fine); *Certo è che, a sua gran pena* (della canzone sono però date soltanto le ultime sette strofe); *Quando a' suoi*

gioghi Italia alma traeta; Che a Spagna orgoglio e con la man possente; Che d'un guerriero al trapassar le voci; D'arabe gemme e di tesor fregiarsi.

22. — *Florilegio / dei / lirici più insigni / d'Italia / prece-
duto da un discorso / di Paolo Emiliani Giudici / Firenze /
poligrafia italiana / 1848.*

In 8.º È un volume unico, diviso in due parti. Nella seconda parte si leggono del Chiabrera: *Quando il pensiero umano; Quando nel grembo al mar terge la fronte; Per me giaceasi appesa; Allor che l'Oceàn regno de' venti; Per la trascorsa etade; Fra duri monti alpestri; Poi ch' amor fra l'erbe e i fiori; Se il mio Sol vien che dimori.* Inoltre l'Emiliani Giudici v'ha compreso nove dei sonetti volti a incitare gl' Italiani contro i Turchi.

23. — *Poesie italiane / inedite / di dugento autori / dall'o-
rigine della lingua / infino al secolo decimosettimo / raccolte e
illustrate / da Francesco Trucchi / socio di varie accademie. /
volume quarto. / Prato, per Raineri Guasti / 1847.*

In 8.º A pag. 103-5 il Trucchi ha pubblicato una cantata, dicendo di averla estratta dal codice magliabechiano 357 della raccolta malatestiana, e attribuendola a Ottavio Rinuccini. La cantata ha per soggetto gli amori di Rinaldo e Armida; comincia: *Poi ch' amor tra l'erbe e i fiori*, e finisce: *Al ferir dei baci ardenti*. Io non so qual possa essere l'autorità del codice di cui s'è valso il Trucchi; ma osservo che qualunque possa essere deve cedere innanzi all'autorità di prove maggiori. La cantata infatti, che il Trucchi ci dà come inedita e di cui fa autore il Rinuccini, fu pubblicata fin dal 1605 a Venezia per cura di Piergirolamo Gentile e coi tipi di Sebastiano Combi. Veggasi la prima parte delle poesie del Chiabrera pubblicate in quest'anno, e da pag. 76 a pag. 79 si troveranno per l'appunto i versi attribuiti al Rinuccini. Ora l'essere stata la cantata compresa tra le poesie del Chiabrera dal Gentile, amico al Savonese e più volte editore delle sue rime, mi pare argomento sufficiente, come dicevo, a togliere ogni autorità al codice magliabechiano.

24. — *Opere / edite e postume / di / Ugo Foscolo / saggi
di critica storico-letteraria / tradotti dall'inglese / raccolti ed or-
dinati da F. S. Orlandini e da E. Mayer, / volume primo. /
Firenze. / Felice Le Monnier. / 1859.*

Nella sua *Storia del Sonetto* non parve al Foscolo di dover recare alcun esempio del Chiabrera. Ma all'ingiusta esclusione ripararono gli editori delle opere, sigg. Orlandini e Mayer, dando in nota quello che incomincia: *Quando a' suoi gioghi Italia alma traea.*

25. — *L'arpa del popolo | scelta | di poesie religiose morali e patriottiche | cavate dai nostri autori | e accomodate all'intelligenza del popolo | con annotazioni di G. C. | Edizione fatta su quella degli Opuscoli Scelti | annessi alle Letture di Famiglia | Firenze | dalla tipografia Galileiana | di M. Cellini e C. | 1855.*

In 8.º Sotto le iniziali G. C. si cela il nome del più gran poeta italiano vivente, Giosuè Carducci, che negli ardimenti metrici è pari certo al gran Savouese. Del Chiabrera sono qui (pag. 271-2) due sonetti: *Quando a' suoi gioghi Italia alma traea; D'arabe gemme a di tesor fregiarsi,*

26. — *Autobiografie. | Petrarca, | Lorenzino de' Medici, Chiabrera | Raffaello da Montelupo, | Vico, | Foscolo, Balbo. | Firenze, | G. Barbera, editore. | 1863.*

In 32.º Le autobiografie sono raccolte da A. d'Ancona. Quella del Chiabrera si legge da pag. 115 a pag. 136; e per essa il d'Ancona s'è valso certo del testo del Paolucci non avendo corretto l'errore nel giorno della nascita, e avendo tralasciato il breve d'Urbano VIII.

27. — *I poeti della patria | canti italici | raccolti | da | Vincenzo Baffi | Napoli | Giosuè Rondinella editore | strada Trinità Maggiore 27. | 1863.*

In 8.º Tre sonetti del Chiabrera comprese nella raccolta sua il Baffi: *Quando a' suoi gioghi Italia alma traea; Che a Spagna orgoglio, e con la man possente; D'Arabe gemme e di tesor fregiarsi.* I sonetti si leggono da pag. 29 a pag. 30.

28. — *Il Baretto | giornale scolastico letterario | compilato e diretto | dal professore | Gian Severino Perosino | dottore in Lettere. | Anno VII. | Torino, | tipografia A. Fina.*

In 8.º Nel n. 1 il Perosino ha pubblicato l'ode del Chiabrera promessa nel n. 51 del 1874: il Perosino dichiara d'averla avuta in dono da Vincenzo Promis, il quale ebbe cura di decifrare l'autografo dov'era men leggibile. La punteggiatura fu supplita dove mancava. L'ode, indirizzata al duca Carlo Emanuele I, comincia: *Del permesso in su le rive*; finisce: *Che 'l delfin nota in gran mare*.

29. — *Liriche inedite* / di / *Gabriello Chiabrera e Felice Romani* / con un carme / di *Costantino Nigra* / Torino 1875 / Tommaso Vaccarino - editore / Via Cavour, n. 17.

Il Bertolotto dando nuova prova della sua grandissima diligenza, ricordò al n. 80 della sua mirabile nota un sonetto e una canzone del Chiabrera pubblicati nel 1874 a Torino pel Vaccarino; e soggiunge che insieme vi hanno liriche del Romani e del Nigra. Ma questa edizione non esiste che nella sua fervida fantasia. Le liriche inedite del Chiabrera consistono nel sonetto in morte del principe di Piemonte, pubblicato nel n. 51 del giornale *Il Baretto* (anno 1874); e in un'ode per Carlo Emanuele, pubblicata pure nel *Baretto* (n. 1 del 1875) (1).

30. — *Rime* / di / *Dante Alighieri, Giovanni Boccacci* / *Gabriele Chiabrera, Lorenzo Magalotti* / *Orazio Ruccellai, Francesco Baldovini* / *Eustachio Manfredi, Giampietro Zanotti* / *Camillo Zampieri, Pietro Metastasio* / *tratte da' manoscritti ed annotate* / da / *Luigi Maria Rezzi* / ora per la prima volta pubblicate / da *Giuseppe Cugnoni*. / Imola. / Tip. d' Ignazio Galeati e figlio. / 1883.

In 8.º A pag. 27 si legge una canzone del Chiabrera per D. Lorenzo de' Medici che torneò mascherato contro Indamoro per la reina Lucinda. Comincia: *Che gonfiar trombe? Che spronar destrieri?* Il Rezzi in una lettera che sta in principio al volume scrive d'aver avuto sotto agli occhi la canzone scritta di mano del Chiabrera stesso. E poichè vide che offriva lezione non solo diversa, ma che ammendava alcun errore corso nelle

(1) V. pel sonetto *Bibliografia* n. 195.

stampe, ed oltre ciò una strofa ch'ivi si cerca invano, volle trascriverla. Le varianti piacque al Cugnioni di collocarle in fine al volume; la strofa mancante nelle comuni edizioni è la seguente:

*Su dunque, Euterpe, e da l'aonie cime,
Cinta di laura fronde
Le cresse chiome bionde,
Deh! fa sentire al mio signor tue note:
Giovine, per cui Flora or più sublime
Appare a l'altrui ciglia,
Ad altrui meraviglia,
Di tanti veri eroi vero nipote.
Per lo coro febeo l'erculeo vanto
Or d'Atlante si pregia, or d'Erimanto.*

31. — *Rime amorose / inedite / ora pubblicate / da / Mariano Bencini / autori: / I. Cicognini, G. Cicognini, L. Pulci, / G. Della Casa, G. Chiabrera, / P. Metastasio. / Firenze-Roma, / tipografia dei fratelli Bencini / 1884.*

Fra le rime raccolte da Mariano Bencini v'ha in questo opuscolo rarissimo (come, del resto, tutte le pubblicazioni per nozze) una canzonetta inedita del Chiabrera, che comincia: *Aure placide e volanti*; finisce: *Fia che impetri un di mercede*. Si legge a pag. 19-20; ed è tratta dal Codice Riccardiano 2833. Per la rarità dell'opuscolo la reco in nota (1).

32. — *Sentenze morali / di Gabriello Chiabrera / tolte dal poema / l' « Amedeide » / commentate dal / prof. Costantino*

(1) *Aure placid' e volanti
Messaggere dell' Aurora
Che di Rose ed Amaranti
Ingemmate il seno a Flora,
Chi di voi gl' eccelsi honori
Canterà della mia Clori?*

*Zeffretti che scotete
Vaghi fior di Paradiso,
Poi se in Ciel portato avete
Il valor di quel bel viso,
Chi dirà ch'io taccio e moro
Per colei che in terra adoro?*

*S'io m'appresso a' lumi ardenti
Gran' timor' la lingua affrena,
A lei dunque Aurette, e Venti
Palesate ogni mia pena,
Chi provò d'amor gli strali
Moverà più ratte l'ali.*

*Un di voi moss' a pietade
A lei dica i miei sospiri,
Lungamente alta beltade
. . . . d'aspri martiri,
Chi dirà della mia fede,
Fia che impetri un di mercede.*

Coda / Torino, / Vincenzo Bona, / tip. di S. M. e dei RR. Principi. / 1885.

In 8.º Il Coda dedicò la raccolta al conte Emanuele Chiabrera, e l'arricchì di note non senza importanza. In fine v' ha un indice analitico, e alcuni documenti, cioè breve di Urbano VIII al poeta; l'epitafio che si vuole dettato dallo stesso Urbano VIII; facoltà concessa da Bonifacio di Montferrato a Giovanni Chiabrera per un *molendinum una cum duabus vel pluribus rotis* (1486); l'investitura della terra e del fondo di Montraxconnex et Vongy a Giovanni Battista Ferdinando Chiabrera; concessione del titolo comitale; albero genealogico della famiglia Chiabrera.

33. — *I poeti della patria / ricordati al popolo italiano / da / Raffaello Barbiera. / Firenze, / G. Barbera, editore, 1886.*

In 12.º A pag. 16 di questa sua ben intesa raccolta di canti patriottici l'egregio Barbiera pubblicò del Chiabrera il sonetto così ammirato: *Quando a' suoi gioghi Italia alma traea.*

34. — *Dott. Demetrio Ferrari / Storia / del / sonetto italiano / Modena / Domenico Tonietto editore, / 1887.*

In 16.º In questa sua storia del sonetto italiano, lavoro per verità non molto accurato, il dott. Ferrari diede come saggio (v. pag. 72) dei sonetti del Chiabrera quello che incomincia: *Quando a' suoi gioghi Italia alma traea.*

35. — *Il Bibliofilo / giornale dell'arte antica e moderna ecc. / fondato da Carlo Lozzi ecc. / Bologna / Società tipografica già compositori. 1887.*

In 8.º Nel fascicolo di giugno C. Arlia vi ha pubblicato due canzonette del Chiabrera che si leggono a pag. 398 e 399 del Cod. n. 557 della Biblioteca Nazionale di Parigi, descritto già dal Mazzatinti (*Manoscritti, ecc. I. pag. CXXXVII e 212*). La prima delle canzonette comincia: *Gran dolcezza in mezzo al cuore*; finisce: *Di che cosa il cor gioi*. L'altra: *Deh! meco intere*; finisce: *Vita mia, vivi meco.*

36. — *Giornale Ligustico / di archeologia, storia e letteratura / fondato e diretto / da L. T. Belgrano ed A. Neri / anno XIV. Fascicolo VII-VIII. / Luglio-Agosto 1887. / Genova / tipografia del R. Istituto Sordo Muti. / 1887.*

In 8.º A pag. 318 si leggono ristampate le due canzonette, edite già dall' Arlia nel *Bibliofilo*.

AGGIUNTA

Vrania / di Gabriello / Chiabrera / al Principe / D. Carlo Medici / Cardinale. / In Firenze. / Nella stamperia di Cosimo Giunti. 1626. / Con licenza de' Superiori.

In 8.º Raro opuscolo composto di 14 carte non numerate, del quale do ora le più esatte indicazioni bibliografiche, quantunque già accennato nella *Bibliografia* n. 62 sulla fede altrui. Sebbene il titolo sembri di componimento non accolto nelle *Opere*, pur si deve avvertire che è quello stesso poemetto intitolato *Le stelle*, nè porge varianti di sorta.

Gli amori / d' Aci, e di Galatea / Favola / marittima. / In Mantova, / Appresso Aurelio & Lodovico Osanna fratelli, / Stampatori Ducali 1617. / Con licenza de' Superiori.

In 8.º Questa favola è quella stessa pubblicata nel 1614, Bibl. n. 55, salvo alcune cose tolte ed altre aggiunte. Di ciò dà largo conto il prof. Neri in un suo scritto: *La « Galatea » di G. C.*, inserito nella *Antologia Italiana* (Genova, Sambolino 1887) A. I. pag. 153 e segg., dove con nuovi documenti e nuove argomentazioni intende provare come la citata favola sia veramente del Chiabrera.
